

Carissimi e carissime,

Un saluto innanzitutto all'arcivescovo Mario, a tutto il consiglio episcopale e a tutti voi presenti questa sera in Duomo per la veglia missionaria e per la Redditió Simboli. Un saluto a missionari e missionarie e a tutti i giovani. Ringrazio per questa opportunità di salutarvi e di rivolgermi a voi con brevi parole.

Come sapete mi trovo dai primi giorni di luglio ad Abu Dhabi dopo essere stato nominato da papa Francesco il primo maggio scorso vicario apostolico dell'Arabia meridionale.

Sto gradatamente entrando in questo mondo così diverso e tuttavia così significativo per tutta la Chiesa.

Il Vicariato Apostolico dell'Arabia meridionale è composto quasi esclusivamente da fedeli migranti. Si tratta di circa un milione di fedeli distribuiti in tre stati, Gli emirati arabi uniti, l'Oman e il martoriato Yemen.

La maggior parte dei fedeli proviene dalle Filippine e dall'India, ma sono presenti anche fedeli dal Libano, dallo Sri Lanka, dall'Europa e dall'Africa. Non manca anche una significativa presenza di latino americani.

Anche il clero ha una configurazione particolare, ci sono circa 70 sacerdoti a cui si aggiunge qualche cappellano militare. La maggiorparte del clero è composta da Frati cappuccini che sono presenti in questa regione da oltre un secolo. I sacerdoti provengono da diversi paesi, come i fedeli, è un clero fortemente pluriforme. Inoltre, una componente molto significativa è la presenza di cristiani di diversi riti: Siro malabaresi e siro malankaresi, caldei, copti, marroniti. Una Chiesa davvero dalle genti in una società estremamente diversificata.

La nostra è una Chiesa di Migranti ed è una Chiesa di forte minoranza, trovandoci in un paese profondamente segnato dall'islam.

Il nostro primo lavoro è quello di garantire a tutti I fedeli di poter essere sostenuti nel loro cammino di fede, poter accedere ai sacramenti, alla formazione cristiana, curando la trasmissione della fede tra le generazioni.

Devo dirvi che la prima cosa che mi ha stupito entrando in questo nuovo contesto è la passione per la vita della Chiesa manifestata dai fedeli.

La frequenza dei fedeli alla santa Messa, alla catechesi, agli incontri per i giovani è altissima. Si tratta di una Chiesa molto giovane in tutti i sensi.

Non vi dico la sorpresa che ho avuto nel vedere la cattedrale di San Giuseppe ad Abu Dhabi frequentata non solo alla domenica ma anche durante la settimana. Alla Messa della mattina, alle 6.30 la cattedrale si riempie di fedeli che poi vanno al lavoro o a scuola.

La vita della nostra Chiesa particolare è anche tanto aiutata da una ricchezza impressionante di associazioni e movimenti nei diversi ambiti della vita. Certo si tratta di lavorare sempre per la pluriformità nell'unità, che non è mai scontata.

Ma bisogna dire che in una realtà come questa avere realtà associative che si impegnano a tenere le relazioni con i fedeli è una grande benedizione. Del resto anche la presenza di fedeli di diversi riti è un'altra sfida e benedizione. Servire una Chiesa così poliedrica è un sfida grande e bellissima.

La pandemia è stata una grande sofferenza per tutti perché ha impedito l'incontro personale. Tutti i luoghi di culto per tutte le religioni sono stati chiusi per molto tempo. Solo in questi mesi è stato possibile tornare a celebrare regolarmente. Devo dire che visitando le parrocchie ho trovato un desiderio enorme della gente di ritrovarsi insieme a pregare, ad incontrarsi, fare festa.

Inoltre, come chiesa di migranti, questa è anche una Chiesa che ha i tratti della provvisorietà. Infatti i fedeli vengono o vanno a seconda delle possibilità di lavoro. Negli ultimi decenni c'è stato un forte incremento di migranti perché c'è stato un forte sviluppo del lavoro. Durante la pandemia, molti hanno perso il lavoro e hanno dovuto lasciare questa terra. Anche questa è una grande sfida che ci aiuta a pensare le strutture della Chiesa tenendo conto del carattere provvisorio del popolo di Dio. Chiesa di migranti è Chiesa pellegrina, che attraversa la storia abitandola pienamente, ma sapendo che siamo in cammino e non siamo noi a decidere tempi e modi. Questo chiede sobrietà, andare all'essenziale, curare i rapporti con le famiglie e le persone, più che creare strutture, e comunque pensare le strutture sapendo che devono avere un peso leggero perché siamo in cammino.

Un altro dato che colpisce molto venendo in questa terra, soprattutto negli emirati, è la presenza di una società dai tratti fortemente moderni, persino premoderni.

Nel giro di qualche decennio questa realtà ha raggiunto livelli impressionanti di sviluppo. Certamente vi sono tutti i pro e contro di una società così sviluppata e tuttavia colpisce il fatto che modernità e religione convivano nella stessa società. Mentre come sappiamo per noi in Europa questi due fattori sono spesso stati vissuti in antitesi. Forse abbiamo qualche cosa da imparare da queste società. È un tema che desidero approfondire.

Come sostenere la presenza cristiana in questa società araba segnata profondamente dalla religione islamica? Ogni forma di proselitismo deve essere giustamente evitata. Mentre si apre davanti a noi la via maestra della testimonianza e dell'incontro con gli altri fedeli. I cristiani si riconoscono per la fede e la testimonianza di una vita buona come contributo ad una società più fraterna e più umana, in tutti gli ambiti. Quello della vita sociale, del lavoro e della educazione.

IN questa prospettiva è molto importante la promozione delle scuole da parte del nostro vicariato. Si tratta di scuole promosse dal vicariato ma aperte a tutte le persone di diverse fedi. È una grande possibilità di crescita comune, di condivisione e di educazione alla tolleranza, al dialogo e al rispetto, alla coesistenza di persone differenti.

Infine, sento la necessità di richiamare la visita di papa Francesco ad Abu Dhabi nel febbraio 2019 e la firma del documento sulla fratellanza mondiale. Questo evento ha aperto una nuova stagione di relazione tra persone di religioni diverse, in particolare con i musulmani. Il papa è davvero molto amato da quella società non solo dai cattolici.

Il dialogo interreligioso ha iniziato una stagione nuova in questa terra che si caratterizza da due fattori importantissimi: l'ascolto vicendevole e la collaborazione per il bene comune. Innanzitutto la necessità di una conoscenza reciproca reale che vinca gli stereotipi e le etichette sulle varie religioni, rispetto per le diversità tra le fedi, amore per la libertà di tutti. Ed inoltre il dialogo tra le religioni non deve soffermarsi a questione interne, il confronto è fatto perché la condivisione renda capaci le religioni che hanno patrimoni spirituali immensi di dare un contributo decisivo per la pace, oggi così profondamente minacciata a livello planetario, per la giustizia, per la affermazione della dignità della persona e soprattutto per la promozione di un mondo più fraterno, fratelli tutti.

Nell'entrare in relazione con questo mondo per me poco conosciuto ho riconosciuto anche la gratitudine per quanto ho vissuto in questi otto anni a Milano come vescovo ausiliare, come vicario per la vita consacrata, per pastorale nella scuola, e come coordinatore del consiglio pastorale diocesano e del consiglio presbiterale. Ricordo con tanta gratitudine questi anni trascorsi a Milano, dapprima sotto l'episcopato del Cardinale Angelo Scola e successivamente sotto la guida dell'Arcivescovo Mario Delpini. Qui ho imparato la consapevolezza della società plurale, del meticcio di culture e di civiltà in atto, ho imparato l'amore per la Chiesa dalle genti, un popolo di popolo, un popolo profetico, sacerdotale e regale, animato da ministeri e carismi, formato da culture e nazioni diverse. Grazie a tutte le persone consacrate per la loro preghiera e dedizione, grazie a tutto il clero, grazie a tutti i giovani, agli insegnanti, agli insegnanti di religione, alle famiglie, a coloro con cui ho potuto collaborare maggiormente.

E' stato davvero affascinante vivere questi anni nella diocesi di Milano. Anche Da qui attingo a piene mani, forza ed intelligenza per vivere la mia nuova missione nell'Arabia meridionale. O come dice papa Francesco per essere una missione in questo mondo. A tutti i giovani dico non abbiate paura di lasciarvi affascinare da Cristo, di lasciarvi afferrare e inviare da Lui. In ogni missione è nascosta una promessa di una nuova esperienza di Dio e dell'umano che si rilevano quando diciamo sì all'iniziativa di Dio nella nostra vita, quando ci mettiamo a disposizione del regno di Dio che viene.

Carissimi Vi porto nel cuore, vi voglio bene. Pregate per me, io prego per voi.